



NICOLETTA LEONE

TRENTA SESSANTA

romanzo

TRENTA SESSANTA

di NICOLETTA LEONE



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-112-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2020

A Eldo e Federico

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1

Consulenza legale

«È arrivata la signora Amanda Castelli; la faccio entrare?» chiese Marzia all'avvocata che stava finendo di scrivere la conclusionale della causa Lupieri.

«Sì, Marzia. Falla pure entrare» rispose l'avvocata sfornando un ampio sorriso a quella sua preziosissima segretaria e cara amica.

«Si accomodi, signora».

«Signorina, prego» replicò davvero infastidita la signorina Amanda ed entrò con furia dentro la stanza.

«In cosa posso esserle utile, signorina?» l'accolse l'avvocata arrotando con effetto teatrale la erre di signorina.

«Guardi avvocato, sono giorni che non dormo al pensiero che quella sciagurata di mia madre ha lasciato a quel disgraziato, arraffa-soldi, malfidato e anche stronzo... mi permetta... di Angelo la sua preziosissima collezione di libri antichi».

Mentre parlava, la signorina Amanda gesticolava senza sosta. Erano, invero, le mani a parlare per lei. Dapprima presero ad agitarsi in un tremore incontenibile, quasi avesse paura di qualcosa di terribile che era davanti a lei e non le lasciava scampo; quasi si trovasse di fronte a un fantasma terrificante e cattivo.

Poi di colpo il tremore cessò e le braccia e le mani cominciarono a fare ampi gesti dapprima circolari, poi, via via la circolarità del movimento si ridusse, le braccia si posarono, le mani si avvicinarono in un gesto inequivocabile: nella mente di Amanda si stava formando l'idea che Angelo meritava

di essere strozzato.

«Signorina Amanda, siamo in uno studio legale; lei comprenderà bene che non la posso aiutare in un'impresa a dir poco delinquenziale!»

«Sì, certo, mi scusi avvocato; sono talmente arrabbiata che a volte indulgo anche a cattivi pensieri. Ma certo non sono qui per questo. Legga e capirà la mia irritazione e tutta la mia stizza» e così dicendo la signorina Amanda porse all'avvocata un foglio formato A4 scritto a mano dal titolo "Testamento olografo".

L'avvocata, quasi per una sorta di deformazione professionale, dapprima esaminò la correttezza formale del testo, la scrittura rigorosamente amanuense, la datazione sul foglio, la firma leggibile. Tutto regolare sempre che fosse accertata l'autografia del testo. Il testamento olografo aveva superato il test della validità formale. Passò, quindi, a leggerne il contenuto:

"Io sottoscritta, Selene Castelli, nella mia piena capacità di intendere e di volere lascio a mia figlia Amanda tutti gli immobili di mia proprietà, i mobili che li arredano, i gioielli, i lingotti d'oro e il portafoglio finanziario. Lascio ad Angelo Repino la mia collezione di libri antichi."

A conclusione della lettura l'avvocata gettò sulla signorina uno sguardo incurioso e interrogativo. Non capiva proprio perché mai quel testamento potesse provocare una rabbia così spropositata, un rancore così viscerale.

«Si tratta di una collezione di inestimabile valore: enciclopedie, testi sacri, opere letterarie e di scienza. Ci sono testi incisi su papiri, altri intagliati su tavolette. Ci sono anche testi unici al mondo, annotati a mano dall'autore o autografati» volle specificare la signorina Amanda ritenendo che quella spiegazione avrebbe fatto senz'altro chiarezza nella

mente di quella *testona di avvocato*.

«Lei signorina ritiene che il valore della collezione superi la parte di patrimonio di cui sua madre poteva disporre, ledendo con ciò la sua quota di legittima?»

«Non ho capito un fico secco di quel che ha detto; può essere più chiara?» replicò con tono acido e con arroganza la signorina Amanda.

«Mi scusi, ho usato un linguaggio troppo giuridico, per addetti al lavoro. La legge stabilisce che il testatore possa disporre liberamente di una parte del suo patrimonio, riservando l'altra alle persone a sé unite da uno stretto legame di parentela. Chi sono i parenti più prossimi di sua madre ancora in vita?» chiese l'avvocata dopo aver spiegato con garbo e professionalità le norme giuridiche inerenti al caso.

«Solo io! Sono figlia unica riconosciuta legalmente solo da mia madre. Non ho mai conosciuto mio padre».

«In tal caso la legge prevede che il testatore possa disporre liberamente, intendo, possa destinare i suoi beni a chi voglia, nella misura della metà del suo patrimonio. L'altra metà per legge spetta a lei. Se lei ritiene, ed è quello di cui parlavo prima, se lei ritiene che il valore della collezione sia superiore al valore dei beni che sua madre le ha lasciato, può senz'altro lamentare la violazione della sua quota di legittima. È venuta da me per questo?» concluse non senza un pizzico di curiosità l'avvocata.

«Sono venuta da lei perché mia madre doveva lasciare tutto a me!»

«Posso capire il suo disappunto ma, come le ho detto, è del tutto legale stabilire che una parte del proprio patrimonio vada ad altri, anche se non sono parenti; anche a estranei».

«Se mia madre fosse stata libera di scegliere avrebbe lasciato tutto a me... ma... quell'Angelo... quell'orribile, avido,

immorale Angelo... l'aveva rimbambita» e così dicendo le mani della signorina Amanda avevano ricominciato a tremare; un tremore dapprima impercettibile e poi via via sempre più forte, visibile e irrefrenabile. Ma, a differenza di prima, anche il corpo della signorina Amanda incominciò ad agitarsi; il viso e soprattutto la bocca presero a contorcersi in una serie di smorfie da maschere del teatro greco. Con una straordinaria repentinità le labbra aperte quali spropositate fauci leonine si richiudevano e si contraevano su loro stesse, alternando minacce di morsi letali a biechi sguardi di morte. Poi tutto d'un tratto la signorina Amanda si placò e subentrò un silenzio tombale.

L'avvocata non poteva credere di essere stata spettatrice di una situazione così assurda e originale. Nella sua carriera professionale le erano capitate molte situazioni particolari e imbarazzanti ma così spaventose come quella mai prima d'allora!

Dovette passare un po' di tempo prima che si riprendesse dallo shock. Pensò di avere di fronte a sé una malata di mente, un'isterica; se fosse stata credente l'avrebbe ritenuta un'indemoniata!

«Si sente bene, signorina Amanda?» esordì l'avvocata appena ebbe ripreso il pieno controllo di sé e della situazione. «Sì, grazie. Lei avrà creduto che io sia una matta ma, davvero, non lo sono. Pur tuttavia quando penso ad Angelo perdo proprio la testa. Quel truffatore!» e a questo punto fu ben visibile lo sforzo che la signorina Amanda fece per non diventare ulteriormente vittima della sua rabbia e non dare di nuovo in escandescenze.

«Signorina Amanda, sarà bene che fissiamo un altro appuntamento. Ritengo che ora lei abbia bisogno di riposare» la blandì l'avvocata nella convinzione che quella pazza si fos-

se inventata tutta la storia e, soddisfatto il proprio ego con una commediola da attricetta di terz'ordine, non sarebbe più tornata in studio.

«Sì, ha ragione avvocato, prenderò un altro appuntamento». Ancora un po' inebetita e malferma sulle gambe si alzò e uscì dalla stanza.

CAPITOLO 2

Il rientro della salma

Erano le sei del mattino di una uggiosa e fredda giornata d'inverno. L'aereo aveva iniziato le manovre di atterraggio e si stava dirigendo verso la pista libera indicata dalla torre di controllo. Era un piccolo aereo proveniente dal continente americano. Trasportava una bara. Terminata la manovra di atterraggio che un competente Comandante aveva eseguito con estrema precisione e delicatezza, ne discesero due donne e un uomo. Le donne potevano avere tra la ventina e la trentina d'anni all'incirca: una biondina, capelli lisci, lunghi sino a metà schiena, longilinea; l'altra mora, capelli corti, piuttosto robusta, di altezza media. Si tenevano strette l'una all'altra, le teste reclinate più per la mestizia che albergava nei loro cuori che per la necessità di far attenzione al susseguirsi discendente degli scalini che stavano percorrendo. L'uomo, dall'aspetto giovanile, un trentenne si sarebbe detto, moro, capelli ondulati, barba corta e baffi, le precedeva. Il suo viso era contratto in una smorfia forse di dolore, forse di disappunto. Aspettarono tutti e tre silenziosi che la bara fosse caricata su di un carrello e la seguirono come un piccolo drappello di un corteo funebre. Sorpassata la parte privata dell'aeroporto i tre incontrarono una giovane donna. Questa, dall'aria piuttosto spazientita e frettolosa, strinse le mani alle convenute, volutamente ignorando l'uomo che stava con loro e, quindi, indicò la macchina delle onoranze funebri che avrebbe ospitato e condotto la bara presso il locale cimitero. Poi rivolta alle due donne chiese: «Perché c'è voluto tutto questo tempo?»

La bionda prese la parola e rispose: «L'aereo è partito con

ritardo a causa delle condizioni meteo non favorevoli».

«No, non intendevo il ritardo dell'aereo; domandavo come mai il corpo è stato trattenuto così a lungo prima di imbarcarlo per l'Italia».

«La polizia locale e quella sanitaria hanno voluto accertare le cause precise della morte e questo ha comportato un allungamento dei tempi» rispose la donna mora. Quindi salirono sulla Mercedes che li aspettava e seguirono silenziosamente il carro funebre. Arrivati al cimitero trovarono in attesa numerosissime persone, venute lì per l'ultimo saluto a Selene. Che sua madre fosse una donna generosa, intelligente, coraggiosa lo sapeva ma, dopo quel che aveva fatto, dopo quello scandalo di cui si era resa attrice e autrice... come poteva essere rimasta nel cuore di tutte quelle persone accorse in così grande quantità?

Le persone presenti facevano a gara per porgere le condoglianze alla signorina Amanda: vi era chi si limitava a una stretta di mano, chi l'abbracciava commossa, chi addirittura piangeva lacrime di vera sofferenza, chi la esortava a essere forte come la mamma, chi solidalmente le faceva capire la propria comprensione per una perdita così importante.

La signorina Amanda continuava a stupirsi di tutta quella benevolenza. Eppure dopo lo scandalo suscitato da sua madre, lei ricordava bene quanto fossero state lasciate sole. Anche le sue più intime amiche l'avevano dileggiata e si erano eclissate facendosi negare pure al telefono. E lei, Amanda, ne aveva sofferto tanto!

Mentre riceveva imbambolata e incredula le sentite condoglianze, si fece strada tra la folla un signore dal portamento distinto, vestito in modo sobrio ma elegante che le si presentò come il Sottosegretario agli Affari esteri presso la Farnesina. Le porse a nome del Ministro e del Ministe-

ro che rappresentava nonché di tutto il Governo le sincere condoglianze per la perdita di una cittadina che aveva dato lustro al Paese; una cittadina che si era battuta tenacemente e generosamente e che aveva lottato per la democrazia e per il riconoscimento dei diritti umani là dove questi erano vilipesi e negati.

Nello stesso momento in cui il Sottosegretario le faceva il discorsetto di rito sbucava una telecamera con tanto di scritta Rai.

La signorina Amanda non aveva minimamente pensato che quel funerale, che doveva celebrarsi in forma privata, potesse assumere la veste di un funerale di Stato.

Ecco svelato il mistero di un così nutrito pubblico. E non sapeva se considerarsi sollevata o contrariata. L'ipocrisia della gente l'aveva sempre mal tollerata. Mentre faceva mentalmente quelle considerazioni, gli addetti del cimitero stavano trasferendo la bara nel terreno scavato all'uopo per ospitarla. Era il momento più doloroso. Il momento dell'ultimo saluto terreno, l'ultimo momento di fisicità con la defunta. C'era da aspettarsi che la signorina Amanda cedesse alla commozione, versasse una lacrima, mostrasse un po' di sensibilità.

Nient'affatto.

Successe, invece, che da un momento all'altro, come una tromba d'aria tremenda, improvvisa, inaspettata la signorina Amanda si abbatté sul povero giovane che aveva riaccompagnato la salma a casa tempestandolo di pugni, calci, manrovesci. Nella sua furia irrefrenabile, incurante di tutta la gente accorsa al funerale e anche delle riprese televisive della Rai, la signorina Amanda urlava alla volta del povero malcapitato: «Angelo bastardo, truffatore, plagiatore... avido schifoso! Ma non finisce qui, te la farò pagare!»

Il giovane uomo cercava di schermirsi e ripeteva ossessiva-

mente che lui non era Angelo, che si chiamava Edoardo; pur tuttavia la signorina Amanda, incurante, continuava a picchiare duro.

Finalmente qualcuno tra gli astanti si fece impavidamente avanti per sottrarre il giovane uomo alla gragnuola di colpi che la signorina Amanda gli stava generosamente elargendo. Non fu facile farla smettere. Il pover'uomo che si era messo di mezzo ne riportò varie lesioni su parte del corpo. Fu addirittura fatta intervenire la polizia e l'ambulanza.

Quando la polizia arrivò, la signorina Amanda aveva ripreso completamente il controllo di sé. Alle domande degli agenti rispose laconicamente che c'erano dei dissapori col giovane a causa di un'eredità che lui le aveva illegalmente sottratto. Poiché il giovane uomo, a sua volta interpellato, nulla disse né dimostrò la volontà di procedere con una querela contro la signorina Amanda per le percosse e le lesioni subite, i poliziotti se ne andarono.

«Ricordi bene signorina Amanda questo consiglio: se vuole ottenere giustizia deve ricorrere a un Giudice, non alle mani» le raccomandò uno dei due poliziotti salendo in auto.

CAPITOLO 3

Nello studio dell'avvocata

«È arrivata la signorina Amanda, la faccio entrare?» esordiva Marzia affacciandosi all'uscio della stanza dell'avvocata. «Non posso crederci; è di nuovo qui? Avrei giurato che questa volta avrebbe disertato l'appuntamento. Speriamo che oggi sia tranquilla. Falla pure entrare».

L'atteggiamento della signorina Amanda era il medesimo della volta precedente: supponente quanto bastava per giudicarla di primo acchito antipatica e irriverente. Si sedette senza esserne invitata e si rivolse all'avvocata con astio come se fosse una sua nemica anziché la professionista di cui aveva bisogno per far valere le sue pretese giuridiche.

«Buongiorno, signorina Amanda; si sente meglio oggi?» cercò di rabbonirla l'avvocata.

«Sì, avvocato. Ma non perdiamo tempo. Lei deve assolutamente fare causa ad Angelo».

«Devo confessarle, signorina, che non ho ben capito la problematica che lei mi ha esposto nel precedente nostro colloquio. Vede, ho bisogno di conoscere innanzitutto qual è la ragione del contendere; perché ritiene di essere stata pregiudicata nei suoi diritti successori?»

«È presto detto. Quel maledetto Angelo, che a dispetto del nome è un vero diavolo, ha agito con tutte le sue armi seduttive per indurre mia madre a lasciare a lui la collezione di libri antichi. Mia madre non l'avrebbe fatto se fosse stata libera di scegliere».

«Lei, signorina Amanda, mi sta presentando una vera e propria *captatio benevolentiae*. Vede, in tema di impugnazioni di disposizioni testamentarie si è ormai consolidato l'orien-